

LA VITA DEL POPOLO

IN BRASILE

Il viaggio a Manaus, Limoeiro e Recife dei nostri seminaristi

Cuori missionari

Partire per un viaggio ha sempre un velo di mistero. Ha il gusto di avventura, di attesa, di coinvolgimento personale. Ma quell'aggettivo, "missionario", aggiungeva qualcosa di speciale a quello che stavo per vivere quando, il 5 dicembre scorso, mi sono imbarcato, insieme ai miei fratelli Mattia Agostini e don Samuele Moro, sull'aereo che ci avrebbe portati in Brasile. Certo nel cuore mi portavo "idee" sulla missione, racconti ascoltati, ma non potevo ancora immaginare che quella parola avrebbe interpellato pure me. Una parola che ha il gusto del Vangelo vissuto con un popolo.

A Manaus: comunità e missione

I primi ad averci ospitato (noi tre e il nostro rettore mons. Giuliano Brugnotto, che ci ha raggiunti qualche giorno più tardi) sono stati don Claudio Trabacchin e don Roberto Bovolenta, nostri preti *fidei donum* nell'arcidiocesi di Manaus (nord del Brasile). L'area missionaria di Santa Monica - quella affidata ai nostri missionari - è una parrocchia di periferia della grande città di Manaus, circa due milioni e mezzo di abitanti sulle rive del Rio Negro, capitale e centro dell'Amazzonia.

Manaus è ricca di contrasti: da un lato l'origine coloniale che la fa sembrare una città dal sapore europeo e con lo sguardo alla nostra società consumistica occidentale, dall'altro la crescita disomogenea degli ultimi decenni che ha portato la gente, venuta qui da altre regioni dell'Amazzonia, a costruirsi una casa (e una vita) dovunque avesse la possibilità di farlo, con tutte le conseguenze che questo comporta. C'è poi la grande ferita, che colpisce un po' tutte le famiglie, dei problemi di dipendenza da alcool, droga o violenze legate ai traffici illegali (anche di persone), unite a una forte corruzione e senso di insicurezza. Mi resta ancora difficile descrivere il primo impatto con la vita quotidiana, i paesaggi urbani e la cultura ritrovati in quella città, ascoltati dai racconti. Però è stato un impatto salutare, perché anche se non si vede, la povertà estrema nei quartieri fa riflettere chi arriva da regioni del mondo dove forse siamo troppo pieni di tutto. Vivere qualche settimana con i nostri missionari è stata un'immersione nella realtà di una Chiesa che vive nel presente il Vangelo di Gesù. Così diventano una testimonianza ancora più forte gli incontri che abbiamo vissuto lì, prima di tutto con le persone: i dialoghi semplici, ma sinceri, con ragazzi, giovani e adulti che ci hanno raccontato come vivono la loro vita di Chiesa, le tradizioni, l'amore per i vari servizi, le fatiche che incontrano. Impressiona positivamente ascoltare di un'esperienza di Chiesa dove i laici e la loro ministerialità sono colonna portante del tessuto ecclesiale. Infatti, quando si arriva nelle varie comunità di cui è composta l'area missionaria, per esempio per la celebrazione della messa, la sensazione è proprio quella di vivacità, fatta di persone che si ritrovano per Gesù e non si tirano indietro nel farsi promotori della vita della comunità stessa, ciascuno mettendo un po' del suo: chi come coordinatore, chi come tesoriere, chi come catechista, chi nella liturgia, chi nella visita agli ammalati, chi nello "spezzare" la Parola nei momenti comunitari e in molti altri servizi. Il livello "comunitario" fa sentire la Chiesa tra le case, dentro i quartieri, spesso anche in situazioni di confronto e vicinanza con altre Chiese e sette protestanti.

Carità e testimonianza

Poi c'è anche la presenza di "testimonianze" di carità che ti lasciano una traccia e ti ricaricano di speranza, come l'opera silenziosa di accoglienza delle tre suore scalabriniane verso gli immigrati venezuelani che fuggono dalla loro patria e l'opera di recupero spirituale e



I giovani, insieme al rettore, hanno incontrato i nostri sacerdoti "fidei donum" e le comunità loro affidate, scoprendo una Chiesa dal respiro universale, che nella condivisione delle ricchezze e dei doni reciproci sta conoscendo più intimamente il motore della sua vita autentica: il Vangelo di Gesù Cristo

sociale della "Fazenda da Esperança" nei confronti delle persone affette da dipendenze da alcolici e stupefacenti: sono piccoli segni dentro quel contesto, ma scuotono, dimostrano la freschezza di una Chiesa che sa prendersi cura delle povertà dell'uomo di oggi, e averle conosciute non lascia indifferenti. Inoltre, ascoltando le testimonianze dell'arcivescovo dom Sergio e del rettore del seminario padre Zenildo mi sono reso conto della ricchezza dell'esperienza dei *fidei donum*: si sente un po' la distanza da Treviso, però i nostri preti sono considerati preziosi per quella Chiesa in cui vengono inviati, non solo dal punto di vista "numerico", ma perché portano una sensibilità, uno stile, un'esperienza di presbiterio e di formazione che diventa, in tantissimi casi, un valido sostegno alle povertà e alle fatiche della Chiesa amazzonica. Guardo con stupore al fatto che don Claudio e don Roberto non sono affatto stranieri per quella Chiesa, ma si sono "compromessi" davvero fino in fondo, accogliendo vari servizi a livello diocesano, ma anche solo vivendo in fraternità e amicizia la collaborazione con le parrocchie vicine e i loro preti. E che dare testimonianza di Vangelo in terra straniera, come preti, sia una cosa per cui valga la pena dare anche la vita, ce lo ha mostrato la testimonianza di don Ruggero Ruvoletto, missionario padovano di cui ci è stata raccontata la vicenda, la morte violenta in uno di quei difficili quartieri periferici. Di fronte a questi episodi, nella fede della gente dell'Amazzonia, si respira sete di pace sociale e spirituale, percepibile nei numerosi appelli ascoltati durante le celebrazioni diocesane a cui abbiamo partecipato, come la grande processione cittadina in onore di Maria Immacolata e quella del 1° gennaio per la Giornata mondiale della pace.

MANAUS

"Si sono messi in ascolto di questa realtà, che li ha accolti con gioia"

Aluni giorni dopo la partenza da Manaus dei seminaristi di Treviso e del loro rettore, per proseguire il viaggio in un'altra realtà del Brasile, alcune persone dell'Area missionaria Santa Monica chiedevano: "Sono già partiti?", "E quando ritorneranno ancora?". In quelle espressioni mi sembra di cogliere tutta la ricchezza e l'intensità dell'esperienza fatta qui nella periferia nord della città di Manaus. Un'esperienza sicuramente importante per Matteo, Mattia e Samuele, ma anche per le numerose persone che li hanno incontrati, come pure per noi sacerdoti che li abbiamo accolti. L'arco di tempo tra il loro arrivo, segnato dalla grande festa diocesana dell'Immacolata e la loro partenza, segnata dalla Camminata e messa vicariale per la Pace, racchiude un ampio spettro di esperienze e sentimenti, che spetta soprattutto a loro custodire nel cuore e raccontare. Tuttavia, qualcosa possiamo dire anche noi che li abbiamo accompagnati. Anzitutto, mi pare di sottolineare la sempre sorprendente, bella e calorosa accoglienza, che adulti e giovani hanno riservato ai nostri seminaristi fin dall'inizio, qualcuno anche confidando qualcosa di personale, nonostante la difficoltà della lingua. Inoltre, mi sembra di aver registrato in loro la necessità di mettersi in ascolto di una realtà che si presenta ricca di consolazioni per i diversi elementi positivi, ma anche con molte provocazioni dovute alla complessità umana, sociale ed ecclesiale. Non è passata poi inosservata la dimensione ministeriale della Chiesa brasiliana, che certo deve ancora crescere, essere educata e formarsi, ma che qualcosa può dire alla chiesa italiana e trevigiana. Non per fare allo stesso modo, ma per trovare con coraggio forme nuove, all'altezza di una stagione dove la messe rimane sempre molta e gli operai pochi. Infine, riconosco con gratitudine il valore della condivisione, dello scambio, delle discussioni fatte, soprattutto nei momenti fraterni del pranzo e della cena. Sono stato confermato nella bellezza di servire il popolo di Dio, ovunque si trovi e dove più ha bisogno, facendo dono anche di quel poco che ho. E riconosco il valore della fraternità presbiterale che può, nella disponibilità e senza grandi difficoltà, abbracciare generazioni sacerdotali diverse. Un grazie vorrei esprimerlo anche al Seminario di Treviso e al suo rettore per aver scelto quest'anno, segnato dal Sinodo sull'Amazzonia, la missione di Manaus per essere visitata, conosciuta e vissuta da Matteo, Mattia e Samuele. (don Claudio Trabacchin)



A sinistra, incontro con don Erminio Canova e i suoi collaboratori; in alto, insieme a don Claudio e don Roberto, al vescovo dom Sergio Eduardo Castriani e al suo vescovo ausiliare dom José; al centro la tomba di don Luigi Cecchin, a Limoeiro

Una Chiesa dalla parte dei poveri

Dopo aver vissuto le feste natalizie nel clima gioioso e fraterno della canonica e delle comunità di Santa Monica di Manaus, negli ultimi giorni ci siamo spostati nella città di Limoeiro, nel Pernambuco (nordest del Brasile), per conoscere la figura e l'opera di don Luigi Cecchin, *fidei donum* originario di Galliera Veneta e sepolto proprio dove ha speso quarant'anni della sua vita come parroco e soprattutto come amico dei poveri di questa terra. Visitando la favela di Limoeiro si percepisce cosa ha mosso don Luigi a costruire un centro che si prendesse cura dell'istruzione e della crescita dei figli dei poveri: l'incontro con la povertà. Non si tratta solo di un'opera sociale, ma piuttosto di un segno di speranza. Posso dire che ho incontrato un volto di Chiesa che non si arrende di fronte alle violenze e alle disuguaglianze, e di fronte a chi vorrebbe chiuderle la bocca, ma piuttosto lavora ai fianchi per dare alternative dal sapore di Vangelo. Sotto questo sguardo leggero anche l'opera di un altro *fidei donum* della nostra diocesi, don Erminio Canova, ancora attivo nella "pastorale della terra" a Recife,

dove lo abbiamo incontrato prima di ripartire: questa realtà noi non l'abbiamo a Treviso, ma in Brasile ha una storia, perché partita da vescovi (come il famoso dom Elder Camara) che, dopo il Concilio Vaticano II, hanno fatto una scelta preferenziale per i poveri. Si tratta di un'opera di costante assistenza nei confronti di contadini e comunità rurali da parte di laici e preti impegnati a difendere questi poveri di fronte ai soprusi dei potenti, favorendo un'opera di pace e di giustizia sociale, che peraltro il Governo dovrebbe garantire.

Portando con me il tesoro immenso della Chiesa del Brasile, mi fermerei volentieri a raccontare molto altro, però devo dire che il frutto più bello che mi porto dal ritorno in Italia dopo oltre un mese, è quello di una Chiesa dal respiro davvero universale, che nella condivisione delle ricchezze e dei doni reciproci sta conoscendo più intimamente il motore della sua vita autentica, cioè il Vangelo di Gesù Cristo. E forse è proprio solo da lì che possono nascere e rinascere cuori davvero missionari. (don Matteo Bettiol, diacono)